DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXII 2014

Secondo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

RECENSIONI

GIUSEPPE SERGI, *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Spoleto, CISAM, 2013, pp. XIV + 440.

Giuseppe Sergi ripubblica in questo volume, senza rilevanti modifiche, un'ampia serie di contributi diversi sia per temi e periodi analizzati (dall'età longobarda fino al XIV secolo), sia per le sedi originarie di pubblicazione, dalle Settimane del CISAM di Spoleto, alla *New Cambridge Medieval History*, fino a sedi e occasioni decisamente locali. L'unità fondamentale di questo apparentemente disperso insieme di saggi è rivendicata dall'autore nella Premessa, che si richiama all'idea espressa nel titolo, le «gerarchie in movimento» che si oppongono sia a un'irreale staticità del medioevo, sia a un'immagine opposta di puro disordine (p. XIII).

Il titolo esprime quindi una forte volontà interpretativa che accomuna l'insieme dei saggi e che ci permette una lettura unitaria di studi che sono sì dispersi nel tempo e nelle sedi di pubblicazione, ma che nel corso dei decenni hanno affiancato le principali pubblicazioni dell'A.: le diverse parti del volume corrispondono infatti a specifiche fasi e linee di ricerca, e spesso si richiamano direttamente a precedenti volumi dell'autore. Così la prima parte (*Regni, dinastie, territorio*) richiama i temi del volume del 1995 (*I confini del potere*); la seconda (*Terra e poteri signorili*) sviluppa le riflessioni di *Curtis e signoria rurale*, curato dall'autore nel 1996; la terza (*Cultura ed enti religiosi*) riprende i temi de *L'aristocrazia della preghiera* (1994) e de *L'Arcangelo sulle Alpi* (2011); la quarta (*Uomini in viaggio*) raccoglie interventi dedicati a uno dei temi portanti della ricerca dell'A., che ha percorso gran parte della sua attività scientifica, dal 1981 (*Potere e territorio lungo la strada di Francia*) al 2011 (*Antidoti all'abuso della storia*); infine la quinta parte (*Vescovi, città, comuni*) raccoglie forse gli studi che hanno avuto minor sviluppo nella produzione dell'A., ma che hanno trovato nel primo volume della *Storia di Torino*, curato nel 1997, uno specifico e ampio momento di riflessione.

I saggi qui rieditì costituiscono approfondimenti, premesse o sistemazioni delle ricerche che hanno costituito gli assi portanti degli studi maggiori dell'A., e ci permettono quindi di seguirne il percorso di ricerca non solo attraverso i risultati delle sue ricerche, ma attraverso le riflessioni e le indagini che a questi risultati hanno portato; questa opportunità è accentuata dalla scelta di riproporre i saggi pressochè identici alla forma originale di pubblicazione, senza un vero aggiornamento bibliografico. Su molti dei temi qui affrontati, l'A. ha avuto in varie sedi occasione di presentare le proprie tesi pienamente maturate, e alcune di queste occasioni trovano una nuova pubblicazione proprio in questo volume (penso in specifico alle quattro lezioni spoletine); questo lo esenta da un sistematico aggiornamento dei singoli capitoli, che diventano così testimonianze di diverse fasi storiografiche e metto-

no in primo piano la progressiva costruzione della conoscenza storica, in un percorso che mostra con grande evidenza i nessi e le interferenze tra le ricerche di base e i momenti di sintesi.

I capitoli non possono quindi essere considerati singolarmente, ma valutati in un contesto pluridecennale di ricerche, ed è in specifico importante sottolineare come i diversi contributi si organizzino e si accostino. L'intero volume si struttura in una continua alternanza di orizzonti, un cambiamento di ottica e di scala di analisi, dai quadri di sintesi ad analisi talvolta molto specifiche: si tratta senza dubbio della risposta alle diverse richieste dei curatori dei volumi per cui questi capitoli sono nati, ma questa scelta si traduce efficacemente in un vero e proprio metodo di riflessione, che non privilegia una scala analitica o sintetica, ma trova una chiave esplicativa importante proprio nel continuo variare della scala. Il cambiamento dell'ottica di analisi appare come una pratica storica necessaria per leggere i diversi livelli, tutti attivi, dell'azione politica e della costruzione delle gerarchie che, come sottolinea il titolo, sono in continuo movimento, sono oggetto di una continua rielaborazione. In altri termini, non esiste una « giusta » scala di osservazione, ma è proprio la variazione della scala a consentire una lettura storica adeguata.

Si crea quindi un meccanismo conoscitivo che integra da un lato i grandi saggi di riflessione e sintesi, che forniscono i quadri concettuali in cui si possono situare gli specifici casi di studio, e dall'altro gli studi analitici, che non si limitano all'applicazione di questi quadri, ma intervengono a precisarli e a riformularli. I capitoli di analisi – dedicati a specifiche realtà piemontesi – acquistano quindi piena forza solo nel contesto delle diverse parti del volume, nel dialogo con i capitoli di inquadramento; ma al contempo questi stessi capitoli di più ampio respiro fanno ampio uso di una trama di casi tratti dall'area subalpina e ottengono profondità dal confronto con le analisi più specifiche. Questo meccanismo si ritrova con particolare efficacia ad esempio per il capitolo su *Novalesa tra storia e storiografia* (pp. 211-238), in cui il caso – di per sé notevole – dell'abbazia valsusina trova una nuova forza interpretativa grazie al suo inserimento tra la sintesi dedicata a *Le corti e il mecenatismo* (pp. 181-209) e il quadro relativo ai *Rapporti religiosi tra Italia e Francia nel secolo XI* (pp. 239-253); analogamente, il capitolo su *L'evoluzione di due* curtes *dell'abbazia torinese di S. Solutore* (pp. 161-178), nel confronto con i saggi di inquadramento che lo precedono, acquisisce profondità grazie alla sua coerenza con processi più ampi, ma anche grazie alle sue peculiarità; si pone infine su una linea in larga misura analoga il saggio dedicato a *Un documento inedito sui rapporti fra marchesi di Monferrato e visconti di Baratonia* (pp. 91-102), un tassello specifico e prezioso per ridefinire non solo le più generali riflessioni su *Regno, dinastie e territorio*, cui è dedicata la prima parte del volume, ma più in specifico per complicare utilmente le polarità territoriali piemontesi, su cui si sofferma il capitolo immediatamente precedente (*Le polarità territoriali piemontesi dall'alto medioevo al Trecento*, pp. 77-89).

L'orientamento complessivo, dal punto di vista della storia delle aree subalpine, è una riflessione che – per analogie e differenze – non intende in alcun modo creare un quadro definito e semplice del medioevo piemontese e delle sue peculiarità. Assistiamo invece a un confronto continuo e dinamico tra orizzonti storico-geografici diversi, a una "gerarchia in movimento" tra i diversi ambiti del regno italico medievale. L'area piemontese, che ha avuto un peso di rilievo nell'esperienza di ricerca dell'A., trova qui una collocazione dinamica

nei quadri più generale dell'Italia e dell'Europa medievale, e il confronto tra i diversi saggi crea un dialogo tra storia regionale e storia generale, che permette tra le altre cose di sviluppare la riflessione sulle peculiarità della regione subalpina e sulla possibilità di riconoscere nel Piemonte medievale un oggetto di analisi storica.

Della nozione di « Piemonte medievale » l'A. sottolinea l'anacronismo (p. 77), ma anche l'utilità come spazio di comparazione; al contempo i confini del Piemonte sono continuamente superati nella pratica della ricerca, che segue percorsi familiari e di potere che si muovono su spazi politici diversi e che valicano il confine delle Alpi, sempre reale nel suo impatto fisico, ma di efficacia concreta ben più discontinua. Se le Alpi dividono, la loro funzione di limite è il prodotto storico dell'azione umana in alcune ben individuate fasi del medioevo, ed è stato proprio l'A. a insegnarcelo, non solo in questi saggi, ma anche in quelli riuniti in un precedente volume (*Antidoti all'abuso della storia*, del 2010).

Questa rilettura dello spazio politico piemontese nel medioevo trova spazio in vari punti del volume, ma in special modo in un breve saggio di sintesi di storia regionale (*Le polarità territoriali piemontesi dall'alto medioevo al Trecento*, pp. 77-89): pur nella sua brevità, questo capitolo pone con forza alcune idee chiave utili per condurre una riflessione complessiva sul medioevo piemontese, in particolare grazie alla scelta di costruire la sintesi attorno all'idea di « polarità », e non a quelle più rigide di « distretti », « circoscrizioni » o « quadri ». La mobilità delle gerarchie territoriali e la fluidità della stessa concezione territoriale del potere, non consentono di identificare quadri territoriali definiti, riconoscibili e di duratura efficacia; l'idea di polarità territoriale consente invece di muoversi in una logica più adeguata alla concreta dinamica dei secoli medievali, in cui polarità di diversa natura e diversa efficacia convivevano sugli stessi territori.

Tra i diversi temi attraverso cui l'A. interviene sulla realtà subalpina, meritano forse maggiore attenzione la questione dell'azione vescovile e quello delle comunità organizzate, temi importanti per motivi diversi. Il capitolo dedicato a *Sincronie di storia ecclesiastica torinese: canonici e riforma vescovile nel secolo XI* (pp. 255-267) sviluppa analisi avviate nella *Storia di Torino* e in altri saggi precedenti, ma introduce con piena evidenza un elemento nuovo, o meglio un aspetto che ha trovato ridotta attenzione nella medievistica italiana, quello della riforma vescovile del secolo XI, un tema che di fatto è stato schiacciato dalla tendenza dominante – e alla lunga vincente – della riforma papale e della conseguente sottomissione dei vescovi al potere romano. Ed è interessante notare come, nell'equilibrio del volume, il forte suggerimento interpretativo derivi non da un capitolo di sintesi o di inquadramento, ma da un intervento di analisi dedicato a una specifica realtà locale, a confermare che questi capitoli di apparente interesse più locale non si propongono come applicazioni di interpretazioni definite a livello generale, ma come una diversa possibilità interpretativa, resa possibile proprio dal cambiamento della scala di analisi.

Per quanto riguarda le comunità urbane e rurali, dobbiamo notare come le gerarchie studiate dall'A. solo sporadicamente coinvolgano i gruppi socialmente inferiori, con un'attenzione prevalente per le forme organizzative più strutturate e per il loro confronto con i signori. Questa linea di ricerca assume tuttavia un peso significativo nel volume, con le analisi di un singolo e pregnante atto di franchigia destinato a Susa nel 1213 e degli statuti trecenteschi di Casale e Torino (rispettivamente: *Concretezza di un'astrazione: gli* ordines *in un*

comune alpino del Duecento, pp. 347-360; *Gli statuti casalesi come espressione di autonomia istituzionale in un comune non libero*, pp. 361-396; *Interazioni politiche verso un equilibrio istituzionale: Torino nel Trecento*, pp. 397-410). I due casi trecenteschi di Casale e Torino presentano forti analogie: sono centri demicamente ridotti, con un'autonomia sempre limitata, che nel secolo XIV arrivano alla redazione di statuti all'interno di una dominazione principesca, in seguito a una specifica e riconoscibile fase di contrattazione con il potere dominante. Al di là delle diverse importanti analisi specifiche, il dato chiave è forse la riaffermazione, sulla scia degli studi di Mario Sbriccoli, della politicità della fonte statutaria, che non è mai riproposizione passiva di uno stereotipo, ma una rielaborazione dei testi sulla base delle esigenze e delle urgenze del presente (p. 370 sgg.). L'attenzione si sposta quindi da una semplice analisi del testo statutario, a una considerazione dei conflitti da cui il testo nasce.

La stessa lettura delle fonti normative come momenti di azione si ritrova nell'analisi delle franchigie di Susa, in cui l'insolita chiarezza della tripartizione sociale espressa nell'atto si manifesta chiaramente come quadro ideologico ma al contempo come strumento operativo, per dare forma a una società complessa e per regolare gli obblighi delle diverse componenti sociali nei confronti del principe (p. 355).

Le gerarchie sociali a Susa sono in movimento, così come le gerarchie insediative dei villaggi dell'area in cui sorgerà poi la villanova di Moncalieri (p. 172), o le gerarchie tra le grandi famiglie funzionariali che tra X e XI secolo avevano costituito le grandi polarità politiche e territoriali piemontesi (p. 82 sgg.). Qui credo si possa trovare il dato connotante di questo volume e soprattutto delle sue parti dedicate all'area subalpina: processi molto diversi per natura, dimensioni e cronologia possono trovare nella nozione di « gerarchie in movimento » un efficace utensile esplicativo, pur senza perdere le proprie peculiarità.

LUIGI PROVERO

La Compagnia di San Paolo, I: *1563 - 1852*, a cura di WALTER BARBERIS, ANNA CANTALUPPI, Torino, Einaudi, 2013, pp. 680.

L'iniziativa della Compagnia di San Paolo di ripercorrere le fasi salienti della sua vicenda storica, a partire dalle origini cinquecentesche per arrivare sino ai giorni nostri è il frutto di una scelta storiografica che ha voluto prendere in considerazione ed approfondire molteplici aspetti dell'evolversi di questa istituzione con l'idea che i dati raccolti e il loro corretto inserimento nei rispettivi contesti cronologici e politico-sociali possa meglio fare comprendere ed apprezzare anche l'attuale modo di essere dell'istituzione.

Per ottenere, da queste premesse, un risultato storiografico soddisfacente sono necessari due presupposti, cioè la presenza di una ricca documentazione e la disponibilità di storici di diversa formazione, provenienza e competenza. Sulla base di un comune ed alto livello scientifico e la opportuna scelta di una notevole articolazione e diversificazione degli oggetti studiati è stato possibile porre in evidenza le sfaccettature della storia di questa importante istituzione.